Ammaina bandiera del Bologna nel secondo tempo (2-1)

Il «forcing» rossoblù non frena la Juventus

Positiva prova degli esordienti Sacco e Zigoni - Sbalorditiva rete del solito Pascutti

MARCATORI: Menichelli (J) al 3' e Pascutti (B) al 40' del p.t.; Salvadore (J) al 27' della ripresa.
JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino, Castano, Salvadore; Zigoni, Sacco, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.
BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Turra; Muccini, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.
ARBITRO: De Marchi, di Pordenone.

NOTE: giornata fredda e nebbiolina incombente che però non ha falsato la regolarità della gara. Lievi incidenti a Fogli, Menichelli e Anzolin. Ammoniti Bulgarelli per proteste e Menichelli, crediamo per scorrettezze o per simulazione di fallo (non si è ben capito, che, in effetti, lo juventino è apparso innocente...). Angoli: 8-2 (6-1) per il Bologna. Spettatori 38 mila, di cui 28 600 paganti per un incasso di 40 100.000 lire.

DALL'INVIATO

TORINO, 11 dicembre

Bella, elettrizzante, velocissima partita, degna continuazione del «Bologna-Inter monstre» di sette giorni fa. Stavolta, a far festa è la Juventus, mirabilmente risorta dalle ceneri dell'Olimpico; il Bologna, invece, ha perso un'altra, favorevole occasione per consolidare la sua posizione di pericoloso «outsider».

I rossoblù, infilati a freddo dopo 3' da un goal abbastanza fortunoso (anche se impeccabile è stata la conclusione di Menichelli), sono riusciti a stabilire un marcato predominio territoriale, mostrando la carica agonistica dei giorni migliori e una efficace intesa collettiva (solo offuscata da un Bulgarelli incerto e sbiadito, nemmeno la ombra del Bulgarelli anti-Inter).

Batti e ribatti, il Bologna acciuffava la Juventus al 40' con una rete di Pascutti di così sbalorditiva velocità di esecuzione da oscurare gli specialisti più rinomati del «gioco delle tre tavolette». Ovviamente, al posto delle mani il rapinoso Ezio ha sfoderato un piede, il destro, molto ma molto più svelto dell'occhio: talché il pur eccellente Anzolin s'è accorto dell'1-1 quando ha sentito la rete gonfiarsi e scuotersi alle sue spalle.

Alla fine del primo tempo, il pareggio era, come suol dirsi, salomonico e scaturito da un gioco vibrante, ricco di aggressività d'ambo le parti e tecnicamente valido. Se il Bologna aveva avuto una «defaillance» iniziale, s'era riscattato a josa in seguito, grazie al gran correre di Haller, alla lucidità di Fogli, alla mobilità di Nielsen e Perani, alle incursioni frequenti in attacco di questo o quel difensore (segnatamente Turra, terzino su Zigoni). La Juventus, partita spavaldamente, s'era poi rintanata, difendendosi però con grande ordine e mai dimenticandosi di infastidire Vavassori con ficcanti contropiedi, tutti o quasi orchestrati da un Sacco che, davvero, non ha fatto rimpiangere l'infortunato Del Sol. E siccome Menichelli, De Paoli e Zigoni (sostituto di Favalli ed esordiente in campionato come Sacco) si muovevano senza concedersi respiro, spesso arrivando ad un soffio dal bersaglio, si vedrà che la Juventus non viveva sugli allori, anche se — ripetiamo — era il Bologna a menar la danza.

Questo nel primo tempo. Ma l'impressione che il «forcing» del Bologna avrebbe potuto anche essere fatale alla Juventus, dileguava nella ripresa. Spinta da un Sacco effervescente sul piano del ritmo e abilissimo a tagliare il campo con precisi passaggi alle «punte» anche di trenta metri, galvanizzata da un Leoncini sempre più pronto nell'anticipare Haller e nel portare personali minacce a Vavassori, sospinta in avanti anche da Salvadore, la Juventus finiva per ritrovarsi in mano l'iniziativa e per schiacciare il Bologna nella sua metà campo.

Le rinnovate energie juventine, sapientemente dosate a salvaguardia del goal iniziale, si rivelavano nettamente superiori a quelle del Bologna. Bulgarelli, praticamente, ammainava bandiera davanti alla «verve» giudiziosa di Sacco; Pascutti e Haller dovevano giocoforza tramutarsi in difensori per far fronte alla aggressività di Salvadore e Leoncini; e Cinesinho, meno appariscente del solito ma furbo come pochi, s'incaricava di restare arretrato a risucchiare Fogli e a togliere virtualmente il mediano dal vivo dell'azione. Azzeccate, quindi, le marcature di Heriberto (anche quella di Gori su Perani, diretta conseguenza della scelta di Salvadore su Pascutti per via dell'elevazione di testa del Sandro ex nazionale), ma soprattutto esemplare applicazione delle direttive da parte dei bianconeri. Riforniti con più cura, Menichelli, De Paoli e Zigoni cominciavano a dar forza più concreta al loro incessante «tourbillon», rasentando il 2-1 a più riprese.

Quando il secondo goal è giunto, la Juve se l'era ampiamente guadagnato. Va detto subito, ad onta dei «se» e dei «ma», dei «forse» e... degli Haller. Già, Haller. A freddamente considerare, la colpa è sua, se Salvadore ha potuto involarsi a rete e battere Vavassori con una fredda stoccata di sinistro. Ma — come riferiremo in sede di cronaca — il tedesco non ha fatto che fotografare col suo errore il «momento di bambola» che s'era impadronito di mezzo Bologna, sotto l'incalzare massiccio della Juve. Era il 27' della ripresa e i rossoblù, pur sforzandosi ammirevolmente, non riuscivano che una sola volta — con il sempiterno Pascutti — a rendersi minacciosi. La Juventus controllava ormai la gara dall'alto di una condizione atletica e psicologica migliore; anzi, nel finale, era la traversa ad opporsi ad un bolide di Zigoni che pareva proprio un 3-1 fatto.

Juventus convincente, quindi, la migliore di questo scorcio di campionato. Il giudizio positivo scaturisce anche dal valore degli avversari, perciò si fa davvero probante. E' piaciuta la difesa in blocco, son piaciuti i dinamici sganciamenti di Leoncini e Salvadore, le vertiginose fughe di Menichelli, la pervicacia con cui De Paoli ha tentato l'«affondo» nonostante l'ostacolo scorbutico e sovente scorretto di Muccini (Gigi ha mancato due occasioni ma ha giocato senza flessioni e pause per 90'); sopra tutti e piaciuto Sacco, il giovane «vecchio pallino» di Amaral, tornato ai patri lidi dopo molto girovagare. Sacco corre meno di Del Sol ma è più avveduto dello spagnolo; e non è solamente un rifinitore, ma un sagace incontrista (domandate a Bulgarelli...).

Il Bologna ha avuto un palese calo nella ripresa, forse risentendo dello sforzo di sette giorni fa, allorchè si superò per infliggere all'Inter il primo dispiacere. La difesa ha avuto qualche affanno, perchè poco e mal protetta dai centrocampisti e l'attacco ha vissuto a corrente alternata per lo stesso motivo: Pascutti, comunque, si è confermato implacabile realizzatore.

Detto di De Marchi che ha tentato inutilmente di rovinare la gara, spezzettandola con continui fischi, la metà dei quali inutili, parliamo dei goals e delle fasi più salienti.

Subito (3') la Juventus va a rete. Fallo di Muccini su De Paoli. Gigi scarica un bolide contro la barriera, riprende di rimbalzo e saetta di nuovo: ancora la barriera smorza la palla, che cade sul piede destro di Menichelli come il cacio sui maccheroni. Violento e preciso è il tiro dell'ala e Vavassori è battuto 1-0.

Il Bologna s'avventa in *forcing* e al 9' Nielsen perde l'attimo fuggente in mischia a due passi da Anzolin il suo tocco, fra una selva di gambe, manda la palla fuori. Ancora il danese non ha fortuna al 26' allorchè un suo tiro micidiale (cross di Muccini) trova il corpo di Salvadore che si sostituisce al portiere. De Marchi (32') arretra al limite una punizione per fallo, ben dentro l'area, di Turra su Sacco. De Paoli cannoneggia oltre la traversa.

Pareggio bolognese al 40'. Rimessa laterale lunghissima (quasi un corner) di Perani, colpo di testa all'indietro di Fogli, zampata ultrasonica di Pascutti: 1-1 folgorante.

Juventus all'attacco nella ripresa. De Paoli (3') manda alto da quattro passi su invito di Zigoni; al 6' impegna Vavassori a terra e al 9' fa volare «Vava» da un palo all'altro su punizione. La pressione bianconera si fa bombardamento al 17' con tiri di sacco e Cinesinho respinti alla bell'e meglio. Dieci minuti dopo il goal decisivo. Sacco lancia Zigoni sulla destra che Tura ferma in *tackle*. La palla è ad Haller, che però ci fa sopra un pensierino di troppo: svelto, alle sue spalle sbuca Salvadore che si precipita in area, allarga per evitare Janich e infila l'angolo alla destra di Vavassori.

La riscossa del Bologna è affannosa. Comunque, al 31' Pascutti s'avventa in area su punizione di Perani e colpisce secco di testa: Anzolin salva d'istinto, scontrandosi anche col palo e rimanendo *groggy*. Nel finale, la Juve legittima il suo buon diritto alla vittoria: azione volante Leoncini - Menichelli, gran tiro al volo di Zigoni e traversa sbucciata dal violento proietto.

Rodolfo Pagnini

JUVENTUS-BOLOGNA — Dall'alto in basso due delle tre reti dell'incontro «monstre» della giornata: il primo gol juventino realizzato da Menichelli e il pareggio di Pascutti. La rete della vittoria juventina sarà segnata da Salvadore.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Rumor e lo sport

Anche l'on. Rumor ha «scoperto» lo sport. Lo ha fatto con una lunga dichiarazione a La discussione, *settimanale ufficiale del suo partito. Abbiamo letto (e riletto) le parole del segretario politico della DC sperando di trovarvi qualcosa di nuovo rispetto alle vecchie posizioni di «conquista» care ad alcune gerarchie clericali, qualcosa di importante e soprattutto di impegnativo per il suo partito in favore dello sport.*

Come gli altri dirigenti d.c., che «scoprirono» lo sport come problema sociale all'indomani della Olimpiade di Roma, allorchè divenne di moda tra i ministri democristiani promettere provvidenze a piene mani salvo poi dimenticarsene in un batter d'occhi (chi non ricorda i discorsi «olimpici» dell'on. Andreotti, dell'on. Fanfani, dell'on. Moro, dell'on. Folchi e, anche l'on. Rumor non riesce ad andare oltre ad una serie di belle frasi, a superare lo aspetto propagandistico-pubblicitario del problema sportivo ed entrare nel vivo della questione spiegando come intende la DC partecipare all'indispensabile opera di democratizzazione e di trasformazione dello sport italiano da tutto puramente tecnico-agonistico (e spesso affaristico e pubblicitario - elettorale) in pubblico servizio, accessibile in tutti i settori della vita sociale dal mondo della scuola a quello del lavoro e così via.

L'on. Rumor, dopo essersi pronunciato per uno «sport libero» e non di Stato o comunque irreggimentato (quasi non fossero stati tutti di marca democristiana i molti tentativi di impadronirsi dell'organizzazione sportiva con i vari Paganelli, Cerrone, Scaglia, Evangelisti, ecc.) ha «scoperto» che lo sport è anche importante come fatto pedagogico, che «non bisogna comprimere e ridicolare lo sport con sovrastrutture e pesanti impacci burocratici che mal si addicono alle sue esigenze», che nel mondo dello sport «ci sono ombre che vanno cancellate soprattutto in taluni settori più legati allo interesse immediato del grande pubblico», e che «si registra ancora, purtroppo, una grave deficienza nello sviluppo della pratica sportiva, di quella attività di rilevante valore sociale, alla quale tutti i giovani dovrebbero potersi liberamente dedicare».

Le cifre di tanta carenza sono note: oltre il 50% di ragazzi affetti da scoliosi, solo il 12% dei giovani che può dedicarsi ad una qualsiasi disciplina sportiva; oltre metà dei comuni sprovvisti di un qualsiasi impianto. Tutto ciò dopo che per oltre 20 anni il partito dell'on. Rumor è stato il maggior partito di governo.

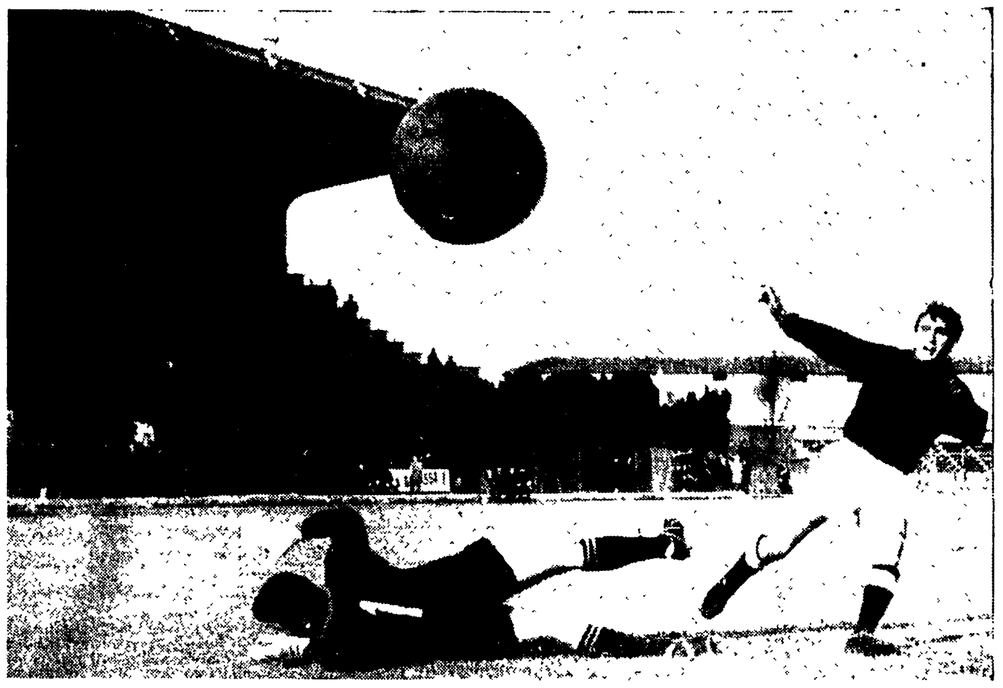
Perchè in questi 20 anni e più la DC non ha fatto niente per lo sport tanto gli ha succhiato centinaia di miliardi Rumor s'è ben guardato dal dirlo, ma la cosa più grave è che se anche ben guardato dal dire che cosa intende fare da oggi in avanti, limitandosi ad osservare che per «fronteggiare tale carenza» occorre che in questo settore «si attui urgentemente l'intervento dello Stato — come previsto anche dal Piano — mirante alla realizzazione di un organico programma di costruzioni di impianti sportivi, alla preparazione degli istruttori, all'aiuto delle associazioni e società sportive (ed i suoi forse continuare con l'esperienza delle decine di miliardi prestati alle grandi società di calcio per liberare i loro presidenti da impegni liberamente assunti" n.d.r.), allo stimolo degli interventi degli enti pubblici centrali e locali (ma allora perchè si continua a impedire ai Comuni di istituire propri "centri"? n.d.r.), all'aiuto in genere delle attività dilettantistiche, indirizzando il massimo degli sforzi verso le organizzazioni di maggior valore educativo e formativo».

Sono questi tutti propositi che possono tornare utili, indubbiamente, ma dal capo del maggior partito italiano ci attenderemo di più, ci attenderemo che spiegasse come la DC vuole «costruire» una politica sportiva in Italia; come si pone davanti all'indifferibile problema della modernizzazione delle strutture e della democratizzazione dell'intera organizzazione sportiva italiana, quindi di fronte alla necessità di rivedere la vecchia legge istitutiva del CONI; come vuole risolvere il problema del professionismo (una realtà che non può essere negata nè annullata da un colpo di bacchetta magica ma che ha bisogno di essere rigorosamente controllata e regolata sul piano finanziario e legislativo nonchè del suo rapporto con il dilettantismo); cosa intende fare la DC per introdurre seriamente l'attività sportiva nelle scuole; cosa intende fare per dare allo sport diritto di cittadinanza nelle fabbriche e nelle aziende agricole, per valorizzare l'opera benemerita degli enti di propaganda, per mettere i Comuni nelle condizioni finanziarie e legislative di poter svolgere in campo sportivo il ruolo che loro compete; come intende operare per eliminare la vergogna di oltre metà dei Comuni sprovvisti di una sola palestra, per impedire che si continuino a costruire scuole (in pieno secolo XX) sprovviste di palestra e di «zone verdi» in altre parole come intende la DC affrontare e risolvere il problema sportivo italiano nel suo assieme.

Proprio qui proprio nel non aver saputo dire che cosa vuole fare il partito di maggioranza, sta il grande limite dell'intervento dell'on. Rumor. A meno che esso non voglia significare con la sua genericità, che si intende andare avanti per la vecchia strada con l'aggiunta di qualche «contentino» (opportunamente distribuito, magari in tempi elettorali) in tema di impianti. Diversamente la «calorosa» difesa dello sport libero potrebbe rappresentare un tentativo più o meno diplomatico destinato a parare eventuali mire di altri partiti della coalizione governativa sulla organizzazione sportiva, mire che la DC ha solo temporaneamente allontanato, un «silurio» lanciato contro il tentativo dell'Unione interparlamentare sportiva di affrontare, sul piano legislativo, l'intero problema sportivo compreso la legge del '42 che invece al CONI continuano a ritenere tabù.

f. g.

Fa acqua la difesa bergamasca



ATALANTA-ROMA — Il primo gol dei giallorossi, segnato da Colausig.

L'Atalanta rimonta 2 volte poi dilaga la Roma

Quattro reti a due e per poco Tamborini non porta a cinque le segnature giallorosse

MARCATORI: Colausig (R) al 7', Hitchens (A) al 19', Barison (R) al 34', Pelagalli (A) su rigore al 42', autogol di Poppi (A) al 44' del primo tempo; Peirò (R) al 31' della ripresa.
Sensibile: Carpenetti, Losi.
ROMA: Pizzaballa; Sirena, Scala; Colausig, Peirò, Enzo, Tamborini, Barison.
ATALANTA: Cometti; Pesenti, Poppi; Pelagalli, Gardoni, Signorelli; Danova, Salvori, Savoldi, Dell'Angelo, Hintchens.
ARBITRO: Bernardis, di Trieste.

NOTE: Pomeriggio di sole, terreno in discrete condizioni. Pizzaballa e Pelagalli sono stati premiati con melaglie d'oro, il primo per aver ottenuto la miglior classifica nella graduatoria dei giocatori atalantini relativa allo scorso campionato, il secondo come «gentiluomo» della strada, che ha concorso al salvataggio di alcune persone coinvolte in un incidente automobilistico. Ammoniti Barison, Enzo e Pelagalli. Calci d'angolo: 7 a 1 per l'Atalanta (4-1). Spettatori 14 mila circa, di cui 4599 paganti, paganti ad un incasso di 5.255.650 lire.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 11 dicembre

Dieci gol in due partite: sei a Torino e quattro oggi, a dimostrazione che in questo momento la difesa dell'Atalanta, e una barca che fa acqua da tutte le parti, una retroguardia pressochè inesistente, protagonista di errori talmente grossolani da lasciare a bocca aperta. Dobbiamo redere che la batosta torinese ha scosso notevolmente il morale dei ragazzi di Angeleri, altrimenti non si spiegherebbe il loro comportamento, o meglio ancora l'assoluta mancanza di intesa che paralizza il pacchetto difensivo e mette le ali agli attaccanti avversari.

Certo, la Roma ha meritato in pieno la vittoria e l'ha ottenuta, anzitutto, sul piano del gioco, un gioco robusto che deriva da un assieme compatto, una manovra che non ha niente di eccezionale e che tuttavia sprigiona un movimento che raramente si concede soste, una squadra che ha i suoi cardini nel vecchio Lori, nel giovane Scala e nel trio Colausig - Peiro - Barison. Una Roma che all'inizio sembrava mirare al pareggio e che strada facendo è passata a vele spiegate per la fragilità difensiva dei locali.

Due volte l'Atalanta ha reagito e due volte ha pareggiato, ma i gol di Hitchens e di Pelagalli non sono apparsi propriamente genuini. Hitchens ci è sembrato in fuori gioco e il rigore realizzato da Pelagalli è uscito da una mesta in scena di Danova che, rotolando a terra, ha dato una tinta drammatica al fallo di due difensori. Con questo, non vogliamo condannare il signor Bernardis che ha concesso la massima punizione senza esitare un attimo, però abbiamo visto arbitri sorvolare su falli ben più gravi.

L'Atalanta attraversa un momento veramente brutto. Non sapremmo dirvi chi è stato il peggiore della difesa. Cometti?, Gardoni, o qualcun altro? La partenza di Pizzaballa, non c'è dubbio, ha creato un vuoto. A Bergamo, dicono che a portieri invertiti l'undici di casa non avrebbe perso e c'è del vero in questa affermazione, anche se in alcune occasioni il guardia-rete romanista è andato in cerca di farfalle. A conti fatti, l'unico del reparto arretrato che si è salvato è stato Pelagalli. Chiaro che la prima linea ha risentito, almeno psicologicamente, delle «follie» difensive, e però non esistono giustificazioni per l'infelice esibizione di Danova, l'insufficienza di Salvori, il calo di Hitchens e l'assenteismo di Dell'Angelo nel primo tempo. Troppo tardi, il regista atalantino si è svegliato, e così la responsabilità di ogni «affondo» finiva sulle spalle di Savoldi, ragazzo attivo, scattante, ma troppo isolato.

Tutto considerato siamo convinti che questo successo non illudera la Roma. L'undici di Pugliese è andato in vantaggio dopo appena sette minuti di gioco, giusto il tempo per scaldare i muscoli e permettere a Colausig di segnare su passaggio di Scala approfittando di uno sbandamento della difesa bergamasca, completamente sguarnita nel settore sinistro. Poi (15'), Barison allungava malamente verso Pizzaballa, sul pallone piombava Hitchens che mancava un facile bersaglio. Lo stesos Hitchens si rifaceva al 19', insaccando di testa su azione Savoldi-Danova-Dell'Angelo e centro di quest'ultimo: i romanisti reclamavano il fuori gioco, ma l'arbitro era di parere contrario.

La Roma, fin troppo prudente date le circostanze, tornava sulla cresta dell'onda per un regalo di Gardoni il quale invece di passare la palla a Cometti, tentava l'appoggio a Pesenti e finiva per mandare la sfera sui piedi di Barison che segnava di destro. Roba da mettersi le mani nei capelli. E per di più su calcio d'angolo battuto da Pelagalli (e uscita a vuoto di Pizzaballa), il preciso, forte colpo di testa di Savoldi trovava pronto l'acrobatico Losi sulla linea bianca.

L'Atalanta tornava però in parità al 42', quando Danova (servito da Savoldi) entrava in area e veniva scalciato da Sensibile e Carpenetti, un fallo che l'arbitro puniva con un discutibile rigore realizzato da Pelagalli. Tutto da rifare, ma prima del riposo, la difesa atalantina si faceva battere ingenuamente per la terza volta. Così: tiro di aBrison su calcio di punizione, Cometti non è pronto e viene scavalcato dalla palla che finisce contro il montante e termina sui piedi di Enzo nella breve mischia interviene Poppi e la... frittata è fatta. Di punta, il terzino infila la propria rete e la Roma e di nuovo al comando. In verità, i romanisti affermeranno in seguito che il goal e da assegnare ad Enzo, ma negli spogliatoi i più si sono pronunciati per l'autogol. E comunque, a nessuno è sfuggita la lentezza della difesa bergamasca sul tiro ribattuto dalla traversa.

Nella ripresa, i locali hanno cercato invano di rimediare. Pizzaballa e intervenuto sui piedi di aDnova, lo stesso Danova ha sciupato una bella occasione, Dell'Angelo (di testa) ha spedito a lato di poco, e mentre l'Atalanta premeva, la Roma chiudeva il discorso con Peiro. Alla quarta rete dava l'impronta Sirena che scendeva, scavalcava due difensori, e tirava su Cometti il quale non tratteneva la palla e permetteva a Peiro d'insaccare a porta vuota.

L'orologio segnava il 31', bottiglie e bottiglette finivano in campo lanciate dai tifosi che avevano perso la pazienza, e intanto Tamborini sfiorava il quinto goal. Il resto non ha storia e quando calava la tela il pessimismo affiorava in ogni commento. «Dieci goal in due domeniche: una difesa da serie B...».

Gino Sala

2-1 a San Siro

Inter «tranquilla» liquida il Venezia

INTER-VENEZIA — Benitez (ultimo a destra), anticipando Picchi, tira in rete rendendo inutile l'acrobatico volo di Sarti.

MARCATORI: Mazzola (I) su rigore al 34' del p.t.; Suarez (I) al 3' e Benitez (V) al 19' della ripresa.
INTER: Sarti; Landini, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Cappellini, Mazzola, Vinicio, Suarez, Domenghini.
VENEZIA: Bubacco; Tarantino, Mancin; Cancian, Grossi, Spagni; Mencacci, Beretta, Benitez, Mazzola II, Dori.
ARBITRO: De Robbio, di Torre Annunziata.

MILANO, 11 dicembre

Un rigore sostanzialmente inventato dal signor De Robbio — per l'occasione sorprendentemente severo, quanto era stato blando in un paio di precedenti occasioni — che Mazzola non ha avuto difficoltà a trasformare, con una controfinta a Bubacco, e un tiro da incorniciare, scoccato all'improvviso da Suarez, da un paio di metri fuori dell'area, che è andato a trovare, con traiettoria impeccabile, l'angolino alla sinistra dell'estremo difensore veneziano, hanno consentito all'Inter — priva di Corso e Jair e inevitabilmente ancora un po' appesantita dalla grossa fatica di Budapest — di incamerare il risultato utile senza troppi patemi.

Poi lo scaltro, ostinato Benitez — di cui il pubblico di parte interista sembra non aver dimenticato l'appartenenza rossonera — ha prontamente approfittato di un abile suggerimento di Mencacci, che aveva anche tempestivamente «chiuso» Picchi, per sorprendere Sarti e accorciare le distanze. E' stata anche la fase in cui, l'altrimenti un po' inconsistente prima linea neroverde, è riuscita anche a cucire qualche buona trama di cui il più giovane dei Mazzola — che nella ripresa ha tenuto una posizione considerevolmente più avanzata che al primo tempo — è stato il pulito, piacevole orchestratore.

La partita altrimenti non ha avuto gran che da dire.

Due calci

Al 20' Cappellini — su azione impostata da Vinicio, in cui si era prontamente inserito Mazzola per lanciare la volonterosa aletta — veniva risolutamente abbattuto in piena area da Grossi, senza che il signor De Robbio riuscisse a trovare soluzione meno stravagante che non fossero i due calci. Ma si era evidentemente ancora poco oltre l'avvio e al direttore di gara dev'essere sembrato castigo eccessivo il rigore, che avrebbe sorpreso ancora a freddo i lagunari. Passi, dunque: altrimenti si sarebbe forse detto che l'Inter trova sempre qualche arbitro disposto a darle una mano.

Qualcosa di simile, anche se in forma un poco meno plateale, si è ripetuta qualche minuto più tardi, quando Cancian ha steso Bedin, senza che De Robbio abbandonasse il proprio atteggiamento conciliante.

Il signor De Robbio ha cambiato improvvisamente metro, come si è accennato, al 34'. Domenghini, in posizione di ala destra, crossava al centro dove si trovavano pronti all'appuntamento Mazzola e Facchetti. Saltava il primo e con lui saltava Mancin, spintonandolo nettamente avanti. La palla ricadeva, raccoglieva Cappellini, che mancava il tiro e subito dopo si scontrava nell'accorrente Tarantino. Ma il signor De Robbio, che aveva fischiato senza esitazione il fallo, additava con sorpresa il dischetto del rigore. Rigore, dunque, e gol. Il tempo si chiudeva su un'occasione mancata da Vinicio, a pochi metri dal portiere, anticipato da Grossi.

Sfortuna

Quarantacinque minuti in cui a fianco di un Mazzola che, anche se un po' stirato alla gamba sinistra, non manca occasione di confermare il proprio buon sangue, la tenuta, da sette polmoni, gli spunti brucianti — stavano un Domenghini — di fatto ala destra, anche se col n. 11 sulla maglia — a cui a momenti si confonde la vista quando si tratta di tirare in porta o smistare ai compagni di linea, un Cappellini volonteroso portabarrocce, un Vinicio a cui manca lo spunto breve e lo scatto — e che in un paio di occasioni si è fatto quindi nettamente anticipare — ma peraltro sfortunato, ora vittima di strani rimpalli, ora curiosi contrattempi.

La difesa, in ogni caso, anche se un po' rallentata anch'essa, ha retto, a cominciare da Landini, che ha dato regolarmente un paio di metri a Dori, senza che Benitez, pur discretamente sorretto da Mencacci, riuscisse a trovare quelle qualità di sfondamento che non possiede.

Ciononostante proprio Benitez ha finito per risultare il più pericoloso degli attaccanti neroverdi. Al 9' (al terzo aveva segnato Suarez, al modo che si è detto) Benitez si era reso pericoloso mettendo alla destra di Sarti al volo, pressochè solo in area, e al 19' aveva appunto accorciato le distanze sorprendendo Sarti, tutto spostato a sinistra e forse coperto da Bedin, sulla destra, su passaggio di Mencacci che aveva fatto muro su Picchi. La partita, se si eccettua un'incursione di Domenghini (35'), scontratosi con Bubacco, era ormai chiusa.

Sergio Costa